

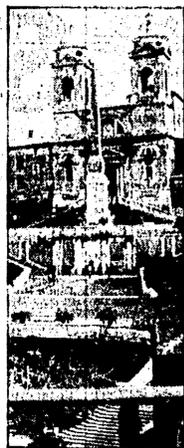
Un altro operaio è morto in un cantiere sulla via Aurelia

Un altro operaio edile è morto in un cantiere. È successo Tre giorni fa, ma soltanto ieri se n'è avuta notizia. Saverio Santoli, 38 anni, emigrato dall'Avellinese stava scaricando un camion di materiali per il calcitrato. Il cassone del camion gli è cascato addosso. L'uomo è morto sepolto lì sotto. Il cantiere è quello della Speedy Beton, sulla via Aurelia, una grande ditta che produce soprattutto calcitrato. Il sindacato ha sporto denuncia alla pretura e sono in corso le indagini per accertare le cause tecniche di questo tragico incidente e la responsabilità della ditta.

Intanto, in un altro cantiere, l'A.E.D.O. Nice House di Colli Aniene, continuano le provocazioni antisindacali. L'azienda ha dato il via nei giorni scorsi ad un forsennato attacco contro i lavoratori, minacciando tutti quelli che stavano scioperando per il contratto. Lo sciopero è continuato compatto e l'azienda ieri ha licenziato senza nessun motivo due operai uno dei quali è delegato sindacale, eletto recentemente. Contemporaneamente l'A.E.D.O. ha rifiutato un incontro con le organizzazioni sindacali di zona. L'appuntamento, fissato molto tempo fa, serviva per discutere i problemi del cantiere ma l'A.E.D.O. non solo non si è presentato, ma ha sporto denuncia al commissariato di zona perché c'è un rappresentante della FLC del cantiere.

Una piccola rivincita però il sindacato se l'è presa ieri stesso: nel tardo pomeriggio ai cantieri s'è presentato un ufficiale della pretura, sequestrandoli. Il provvedimento è stato preso perché, dopo un minuzioso esame, l'ufficiale ha riscontrato la mancanza di numerose norme antinfortunistiche. Durante l'ispezione un geometra ha perso la testa ed ha minacciato con un sbarra di ferro i rappresentanti del sindacato. Lo sciopero è stato immediatamente proclamato. Questo inaccettabile comportamento non solo viola il codice legale (minacce e denunce non sono cose da nulla) ma è oltretutto irresponsabile proprio verso la produzione. Il sindacato, che più volte aveva denunciato alla direzione le condizioni pericolose di lavoro, non ha potuto ottenere da quest'ultima neanche un incontro. E adesso il cantiere rimane chiuso.

Comitato (anche coi negozianti) per la chiusura del «Tridente»



Sarà un comitato composto da amministratori cittadini e commercianti a gestire la chiusura del «Tridente» e quindi ad elaborare proposte, valutazioni e impostazioni generali dell'intera operazione. Questa la decisione annunciata ieri dal assessore al traffico Giulio Benigni che ha così voluto da una parte assicurarsi la collaborazione dei commercianti per la riuscita dell'iniziativa; dall'altra rassicurare la categoria sul fatto che il Comune non è insensibile ai problemi da essa sollevati anche se ha aggiunto l'assessore «non sono dello stesso avviso dei commercianti che temono la chiusura del Tridente incidere negativamente sulle vendite, per una serie di motivi. Primo fra tutti il notevole incremento di visitatori che si registra nella zona dal momento dell'annuncio a oggi. Addeittura — ha puntualizzato Benigni — gli autisti dell'Atac sono già sul piede di guerra in quanto si sta ripetendo lo stesso fenomeno che rende impossibile il traffico pubblico in via del Corso. Comunque proprio per evitare inasprite tensioni, ed indipendentemente dalle decisioni della giunta, per Natale si potrebbe determinare un momento di raccordo con le categorie interessate per animare concretamente questa parte della città».

Come è noto, infatti, l'assessore ancora non si è pronunciato sui tempi dell'operazione delegando la decisione all'intera giunta.

Da segnalare intanto, sempre sui problemi del traffico, che rischia ormai di soffocare letteralmente la città, una proposta di legge regionale avanzata dal PDUP. Proposta stimolante per la sua drasticità: chiusura totale del traffico all'interno delle mura aureliane senza nessuna eccezione neppure per i residenti. In compenso, un servizio di «maxi-taxi» (auto che portano cioè più persone in un solo viaggio) dovrebbe assicurare i collegamenti interni a prezzi stracciati, tra le mille e le millecinquecento lire. Il servizio, formato da cooperative di giovani disoccupati, e convenzionato con il Comune, coprirebbe il 70% del traffico locale, l'altro 30% sarebbe invece lasciato ai tassisti «regolari». Nella legge viene data al Comune la possibilità di sperimentare il tutto per una volta alla settimana o una volta al mese, per ben due anni.

Si spara a scuola per amore una ragazza di 17 anni a Genzano

Soffriva d'amore ed ha deciso di tentare il suicidio. Diciassette anni, D. L., ieri mattina stava a scuola quando un momento di acuta malinconia l'ha spinta a farla finita. Per fortuna non c'è riuscita. Ha lasciato la classe e si è chiusa in un bagno. Aveva una pistola, la pistola che il padre, un ingegnere inglese residente a Genzano, aveva lasciato in un cassetto e con quella si è sparata al torace. Il colpo non ha lesso nessun organo vitale. D. L. è stata soccorsta dalle compagne che hanno sentito il colpo e la scoperta della ragazza esanime e sanguinante ha provocato alcuni momenti di panico nella scuola. Poi è stata chiamata l'ambulanza e D. L. è stata ricoverata all'ospedale di Genzano dove l'hanno operata. La prognosi è di 40 giorni. Appena ripresa conoscenza la giovane ha trovato accanto al suo letto il suo ragazzo con il quale aveva litigato il giorno prima, pronto a rivederla scusa. La pace è stata fatta e per un litigio da niente D. L. ha rischiato la vita e il padre non sarà accusato di mancata custodia dell'arma, perché D. L. ha forzato il cassetto.

Rimangono senza lavoro gli ultimi restauratori privati d'arazzi



Una portellina di vetro lo separa dal resto del mondo, e dietro quella porta c'è un odore antico ed un signore antico anche lui come del resto è antico tutto, dentro questo laboratorio. Qui si fanno gli arazzi, e si fanno con i telai di legno, con spole di lana e seta di selezione colori rimestati a mano e controllati con un procedimento naturalistico, antichissimo. Qui si restaurano arazzi gotici, rinascimentali, italiani, francesi, fiamminghi. Capolavori di procedimenti, naturalmente, antichissimi. Qui si restaurano arazzi gotici, rinascimentali, italiani, francesi, fiamminghi. Capolavori di procedimenti, naturalmente, antichissimi. Qui si restaurano arazzi gotici, rinascimentali, italiani, francesi, fiamminghi. Capolavori di procedimenti, naturalmente, antichissimi.

La ditta Erol, fondata nel 1880 da un maestro di S. Michele, non riceve più commesse dalle Sovrintendenze - La dispersione d'un patrimonio

Vecchi telai e seta polvere d'altri tempi

La ditta Erol, fondata nel 1880 da un maestro di S. Michele, non riceve più commesse dalle Sovrintendenze - La dispersione d'un patrimonio

meno, o meglio ne esistono tantissimi (sono quasi sembla in Italia), ma le sovrintendenze li stanno trascurando. In tempi di crisi non si sente di spendere soldi per un prodotto costoso, naturalmente, antichissimo. Qui si restaurano arazzi gotici, rinascimentali, italiani, francesi, fiamminghi. Capolavori di procedimenti, naturalmente, antichissimi. Qui si restaurano arazzi gotici, rinascimentali, italiani, francesi, fiamminghi. Capolavori di procedimenti, naturalmente, antichissimi.

Unico committente dunque, rimane lo Stato. La ditta Erol ha fatto i 25 arazzi che riproducono i quartieri di Roma per il Campidoglio, per esempio. Ma anche da quella parte c'è sempre meno da fare. Rimane il restauro e per la verità alla ditta Erol rimane un unico arazzo da restaurare (era semidistrutto, sono tre anni che ci lavorano) e sono arrivati i tempi di crisi. Il prodotto finale veniva firmato collettivamente dagli operai e dal disegnatore. Sarà pure un'arte minore (il cronista poi

non se ne intende per niente) ma perché lasciarla morire? Ci sono naturalmente, i centri di restauro pubblici (solo restauro, non produzione). Uno è a Firenze, lavora solo nel '94 gli affidi il compito di tenere una scuola, che è durata 10 anni ed è poi stata chiusa perché l'arazzeria è entrata a far parte degli istituti Albertini, mentre il prodotto di un'ora la settimana. In vent'anni — dice il vecchio Erol — nessuno studente ha bussato a questa porta per chiederci lavoro; e se l'avessero fatto l'avremmo dovuto mandare via per il suo bene. Che tanto — infatti — con questo mestiere? Bussare alla loro porticina di vetro su via del Babuino dunque può essere l'ultima occasione (se non interviene il ministro Scotti) per entrare in un laboratorio artigiano rimasto uguale a cent'anni fa e in cui si lavora esattamente come cinquecento anni fa.

Nanni Riccobono

Le lotte del quartiere per il risanamento Quadraro, storia di borgata nella storia della città



Il piano di recupero del Quadraro potrebbe essere il fiore all'occhiello di questa Amministrazione comunale afferma Aldo Poeta, presidente dell'associazione piccoli proprietari della borgata — perché nessuna città europea ha mai previsto un intervento così vasto. Si tratta di sistemare una zona di 35 ettari, nella quale abitano circa 10 mila persone.

Un'affermazione questa, ancora più vera se si tiene conto della gestita posizione del Quadraro nel primo comparto direzionale, o comparto sud-orientale (Centocelle), che prevede uno sviluppo edilizio di 150 mila metri cubi. Il senso dell'operazione avviata dal Comune e dalle forze sociali del quartiere deve, dunque, rispondere a due esigenze: la conservazione di una identità tipologica preesistente e la pianificazione della crescita della città futura.

Gli abitanti sono stati disposti ed ora si sta approntando un piano paricollaborato — continua Poeta — ma i gli altri non vorremmo essere abbandonati nel momento della gestione del fatto del progetto, o quando si dovrà decidere la forma di convenzione, o reperire i finanziamenti. Diamo tutta la nostra fiducia al Comune e speriamo che non stabilite delle priorità (sono ben 59 i piani di recupero a Roma) se si vogliono raggiungere dei risultati.

Parole accorate, frutto di una maturata esperienza della lotta e dei trent'anni. Da quegli anni '20 in cui i «Romani» di Roma, deportati dal centro, fecero le prime case fianco a fianco agli impianti di una fabbrica della Sme di Marche, dalla Sardegna. L'unico collegamento con la città era un tram della Steler, la linea «Termini, Quadraro,

Barriera Tuscolana». Era la Barriera daziaria, limite oltre il quale si estendeva via l'Agro romano. Con il varo del PRG del '31 vennero edificate le prime scuole: una elementare ed una media superiore, la «Carlo Montea». Prima i bambini studiavano in alcuni baraccamenti, «provvisori», che sono scomparsi solo nel '77. Gli stessi baraccamenti che servirono, dopo i bombardamenti che colpirono la zona, ad accogliere gli sfollati, nel '44. La presenza annessa alla borgata una cittadella democratica, (756 deportati in Germania, una cellula comunista; a quell'epoca del Pci, fin dal 1921). La tradizione di lotta ebbe una sua evoluzione nelle battaglie, nel secondo dopoguerra, per migliorare la condizione della vita, lotte accanite per le strade, i servizi, le fogne. Mentre negli anni '50-'60 la speculazione privata stringeva il Quadraro in una morsa, investendo l'Appia a Nord e Cinecittà a Sud, il PRG del '62 prevedeva la cancellazione della borgata. Infatti veniva stabilito il passaggio di un asse attrezzato, a scorrimento veloce, con svincoli a quadrifoglio, al centro della zona. Gli abitanti riuscirono a bloccare questa mostruosa (con manifestazioni, delegazioni, petizioni).

Nell'anno '70 nasce il Comitato di Quartiere e, dopo il '76, si instaurano i primi rapporti con la Giunta di sinistra capitolina. Nel '78, stimolati dalle norme della legge 457, gli abitanti riprendono vita al «Comitato promotore per il risanamento del Quadraro». La prima azione di questo organismo fu la convocazione di un'assemblea pubblica. Il Sindaco — era in carica Argan — e con l'allora Assessore alla casa, Prasca, nella quale fu posta l'esigenza del piano di recupero. Nel '79 si costituì l'associazione dei piccoli proprietari. Fra il '79 e i primi anni '80 si abbatterono o si sgombrarono 86 alloggi malsani, 24 dei quali furono recuperati a servizi (consulenzia, centro anziani, centro permanente per bambini). Nell'80 l'Assessorato al PRG inviò i propri tecnici, sulla base delle piante, a verificare la situazione catastale del Quadraro. Con la collaborazione degli stessi proprietari si definì una vera e propria radiografia che servì, anche, alla classificazione, successiva, dello stato di conservazione. Conseguenze logiche dell'impiego di questa radiografia furono le delibere comunali del 14 febbraio 1980 (Piano di recupero) e del maggio dell'81; quest'ultima prevede lo spostamento del trascolato dell'asse al residuo ai margini del nucleo abitativo (parallelo a via degli Angeli).

Il piano che ha preso corpo via, via ha abitanti si dovranno stabilire, in diverse fasi, ciclicamente, in case parcheggio a Villa Certosa per poi far ritorno nel quartiere dopo la ricostruzione. E ritagliato a questa fase emergono giuste preoccupazioni e timori che non possono essere elusi.

Stefano Lenzi

In un seminario del PCI, le riflessioni e le esperienze dei «tecnici»

Eroina, il mercato e l'«assistenza»

La droga dalla A alla Z, si sarebbe potuto intitolare il seminario organizzato dalla federazione romana del Pci ad Anicia, sabato e domenica, per definire ai compagni tutte le informazioni su un fenomeno drammatico, dalle mille facce. Proprio per studiarle tutte, o gran parte, sono stati chiamati «in cattedra» docenti particolari: investigatori, giudici, amministratori locali, farmacologi. Ne è uscito un quadro a dimensione nazionale, perché questa metropoli condensa i dati più impressionanti del fenomeno: con i suoi 50 morti di media ogni anno (46 nei soli primi 10 mesi dell'82), con i 40 mila eroinomani, con le centinaia di miliardi del traffico internazionale. Proviamo a sintetizzare, per punti, gli argomenti. I FARMACI — Tutti sanno ormai che l'eroina venne inventata in laboratorio negli USA, per «dissintossicare» i morfomani. E tutti sanno com'è finita. La polverina bianca ha sostituito totalmente la morfina, diventando la droga più pericolosa di tutti. Ed oggi decine di altri farmaci-storici o recenti sono stati sperimentati per «salvare» gli eroinomani. Li ha ricordati un docente di farmacologia all'università di Roma, Nencini, citandoli uno per uno. Ma nessuna di queste prove è servita a gran che. L'unica medicina utile è il tempo — ha tagliato il discorso il docente — perché i ritrovati chimici rischiano soltanto di provocare nuove assuefazioni. C'è un dato scientifico impressionante a questo proposito. Le droghe, con il tempo, finiscono per diventare essenziali addirittura per il ciclo biologico, assumendo un «valore di sopravvivenza». Da qui il problema del recupero, psicologico e assistenziale.

ENTI LOCALI E ASSISTENZA — Ne hanno parlato a lungo gli amministratori del Pci «esperti» del settore sanitario. Luigi Cancrini, psichiatra, e Ledo Colombini, tutti e due consiglieri regionali. Per sostenere l'iniziativa degli enti locali nelle strutture pubbliche di assistenza, come i SAT («Se i finanziamenti arrivano — ha detto Colombini — possono diventare un punto di riferimento per migliaia di giovani»). Per criticare invece l'operato, anche privato, con quelle delle strutture pubbliche, utilizzando e valorizzando il nuovo e positivo fenomeno del volontariato. I primi progetti in questo senso sono stati portati proprio al seminario dai compagni delle varie zone, Donna Olimpia, Villa Cerretti, Tiburtino III, Ostia, Primavalle. È ancora Cancrini a proporre dei «centri di accoglienza», per aiutare soprattutto psicologicamente i tossicodipendenti e le loro famiglie. «Oggi nei SAT vengono visitati fino a 190 tossicodipendenti ogni giorno, ed alla fine non si fa altro che consegnare loro la fialetta di metadone». Sono solo alcuni flash colti tra le decine di domande ed interventi del seminario. A questi, si sono aggiunte le «lezioni» dei tre magistrati, sull'altro aspetto del «traffico». LA LEGGE ED IL MERCATO — Nino Palmieri e Leonardo Agucchi hanno ricordato che fin da marzo l'ufficio stupefacenti della Procura — nel quale lavorano — ha denunciato l'assoluta inadeguatezza degli strumenti per la lotta al mercato. Non c'è nessuna possibilità per i giudici di indagare, se non per il numero di forze dell'ordine impegnate in questo settore (a Roma sono più o meno 80 uomini) sia soprattutto per i metodi artigianali con i quali si è costretti a lavorare. Non esiste nessun tipo di schedatura razionale delle informazioni. Non c'è banca di dati a livello nazionale, ma solo singole iniziative limitate per ora a Milano e forse, in futuro a Palermo. Non c'è un centro nazionale per le perizie sulle droghe che circolano in Italia, utilissimo per confrontare le sostanze sequestrate, e scoprire attraverso quali canali arrivano fino alle tasche dei tossicodipendenti. Non c'è nemmeno un centro per le perizie balistiche sulle armi che hanno sparato e ucciso in questa lotta ormai senza confini tra grosse organizzazioni del traffico (a Roma la media degli omicidi è di due, tre al mese). E le leggi stesse sono inadeguate. Art. 67 del codice penale, che prevede la pena di morte per chi è in possesso di «modiche quantità» di droga. «Quanto dev'essere modiche? — si chiedono i magistrati — nessuno lo stabilisce. E comunque sia, lo spettatore non giurista, che mezzo chilo d'eroina per volta. Al massimo tiene in tasca una bustina per volta». Questa «distribuzione» capillare nei quartieri è lasciata così praticamente impunita. «Noi non possiamo nemmeno sapere se le decine di giovani che passano ogni giorno — ha sostenuto Maisto, magistrato del Tribunale — sono consumatori o spacciatori. Non e-

Musica

«Nuova Consonanza»: festival di voci

Siamo al XIX Festival di Nuova Consonanza, che si è avviato l'altra sera, al Foro Italico, con il Gruppo d'improvvisazione vocale «Chorus».

Formato da giovani, il Gruppo rappresenta una sorta di contraltare alla Biennale veneziana, dedicata alla computer music. Con Alvin Curran, Sista Carandini, Pierluigi Castellano, Antonio Cesariani, Manuela Garroni, Antonella Talamonti e David Thorne hanno «miscelato» le loro splendide voci con i suoni registrati da Curran.

L'interesse del programma si configurava nei «121 pezzi difficili» (tre anni di studio e di lavoro), esibiti nella prima parte del concerto. Ottimo inizio, dunque, con l'idea centrale di un rigore e di una massima libertà dalla materia, dallo sguardo-progetto e dal lavoro più umile. Si guardi la parte grande che ha l'imitazione pittorica delle più diverse materie di cui si servono i Cosmati per le loro tessere, ma non è un'imitazione fine a se stessa, c'è sempre un punto che, nel processo del lavoro, scatta l'immaginazione e la connessione delle tessere, finita in pittura, si trasforma in praterie d'una terra di paradiso, in visioni cosmiche di ruotanti stelle e pianeti, in «essenti» essenziali ora vicinissimi, «estili», ora lontani come costellazioni e sbiaditi dall'etereo col mondo. Dischi, facce, riquadri dove vivono memorie classiche, bizantine, arabe. Strazza, da «aver fissato» a lungo il suo sguardo a S. Clemente, a S. Ma-

Arte

La pittura comincia dai marmorari Cosmati

GUIDO STRAZZA — Galleria Giulia, via Giulia 118; fino al 5 dicembre; ore 10/13 e 17/20

Artisti di ogni tempo e di ogni paese sono riusciti a far nascere, in forme straordinarie, visioni dell'immaginazione lirica, fino a costruire sterminate e labirintiche foreste dove l'occhio di chi guarda, anche dopo secoli, si perde, fantasticando con la mente la mano e la materia sul numero e sulla geometria. Ogni tanto lo stupore e l'emozione poetica si ripropongono: è il caso, questo, di una serie organica di dipinti tra il 1901 e il 1982 che Guido Strazza ha fatto costruire piangendo il volo dai

fantastici moduli strutturali-decorativi profusi dai Cosmati maestri marmorari a Roma nei secoli XII e XIII. Strazza, che è un pittore tra i pochi originali, riflette i nostri del segno, in questa serie cosmica ha fatto un bel salto avanti.

Ha penetrato il segreto dei marmorari Cosmati con quella loro mano che sceglieva le tessere di pietre le più diverse e seguendo il ritmo di un numero e di una geometria le combinava in foreste e giardini che stanno tra la terra e il cielo. Questo colore che nasce dal dominio sensuale e ritmico della materia amatissima è la grande novità pittorica di Strazza. Sotto il colore c'è un metodo analitico e costruttivo; un accanito ricercare quasi Strazza volesse riprodurre la pittura ripartendo dalla materia, dallo sguardo-progetto e dal lavoro più umile. Si guardi la parte grande che ha l'imitazione pittorica delle più diverse materie di cui si servono i Cosmati per le loro tessere, ma non è un'imitazione fine a se stessa, c'è sempre un punto che, nel processo del lavoro, scatta l'immaginazione e la connessione delle tessere, finita in pittura, si trasforma in praterie d'una terra di paradiso, in visioni cosmiche di ruotanti stelle e pianeti, in «essenti» essenziali ora vicinissimi, «estili», ora lontani come costellazioni e sbiaditi dall'etereo col mondo. Dischi, facce, riquadri dove vivono memorie classiche, bizantine, arabe. Strazza, da «aver fissato» a lungo il suo sguardo a S. Clemente, a S. Ma-

ri in Trastevere, a S. Maria in Comedini e in quel duomo di Civitavecchia del 1210 che è, forse, il capolavoro di Cosma e Jacopo di Lorenzo. Così, per ciò che riguarda il magico equilibrio tra struttura e decorazione, deve aver fatto più di una commosa riflessione nei chiosari romani di S. Giovanni in Laterano e di S. Paolo. Perché i lampeggiamenti, le illuminazioni di una possibile pittura nuova nascono dalla struttura, sono portate dalla struttura, ma se un segreto interno si svelasse nella torsione e nel movimento. Guido Strazza, credo, ha scritto il suo in un territorio sterminato della pittura: il travertino è un'avventura dell'immaginazione che può anche nascondersi, ma il pittore insegna un progetto costruttivo e positivo che direi avarie ed ha un metodo per aprirsi le strade.

Dario Mecacchi